

Gendre, Renato

[Anonimo Padovano. L'entrée d'Espagne]

*Études romanes de Brno*. 2024, vol. 45, iss. 2, pp. 251-254

ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2024-2-20>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/digilib.80277>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 28. 11. 2024

Version: 20240801

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

---

ANONIMO PADOVANO

## L'Entrée d'Espagne

Traduzione integrale e note a cura di P. Gresti e M. Infurna. 'Centro Studi Matteo Maria Boiardo. Studi boiardiani. 12' Novara, Interlinea edizioni 2021, pp. 527.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università di Torino, Italia

---

Tra il XIII e la metà del XIV secolo “mise salde radici nella Marca trivigiana, anzi in tutto il paese ch'Adige e Po' riga [Purg. XVI, 115]”<sup>1</sup>, quella ‘materia di Francia’ che fu linfa vitale da cui prese forma la letteratura detta franco-italiana o franco-veneta. Una letteratura che venne così denominata perché la materia è l'epopea carolingia, il metro la lassa monorima di deca o dodecasillabi e la lingua che l'esprimeva una mescolanza idiomatica che prese forma quando la lingua d'oïl s'incontrò con quella veneta antica. Quando cioè – così, se ben ricordiamo, amava dire G. G. Ferrero a lezione – un francese, già piuttosto regolare, benché trapuntato di forme lessicali, fonetiche e sintattiche italiane, si fondeva con il nostro volgare di fondo veneto, a sua volta già disseminato di elementi lessicali e fonetici francesi. Di codesta letteratura gli italiani d'allora non sono stati però soltanto lettori assidui e competenti come potrebbero attestare i molti codici compilati in *scriptoria* italiani. Se infatti passiamo in rassegna, non soltanto a volo di uccello, i codici del fondo francese della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ci rendiamo facilmente conto – come già sottolineava A. Viscardi<sup>2</sup>, che gli Italiani non sono stati “solo trascrittori passivi”<sup>3</sup> o semplici rifacitori di *chansons de geste* come appaiono, se si prendono in considerazione i testi contenuti nella parte che si è conservata del ms. Marc. Fr. 13, cioè *Bovo d'Antona*, *Berta da li pé grandi*, *Karleto*, *Milon*, *Berta*, *Rolandin*, *Ogier*, *Macaire*. Perché, di fronte a lavori conservati dallo stesso fondo, come per esempio la *Prise de Pampeune*, trådito dal ms. 5, ma sopra tutto *L'Entrée d'Espagne* dal ms. 21 si può parlare, senza troppa buona volontà di opere ‘originali’, tanto è libera e a volte geniale – e proprio di “libertà e indipendenza e originalità creativa” parlava A. Viscardi<sup>4</sup> – la rielaborazione della ‘materia di Francia’, specie per quell'offerta dall'anonimo Patavian. E proprio dell'*Entrée d'Espagne*, che G. Folena riteneva “l'opera poetica piú rilevante di tutta la letteratura veneta, e forse della letteratura dell'Italia superiore fino al Rinascimento”<sup>5</sup>, P. Gresti e

---

1 V. Rossi, *Storia letteraria d'Italia. Quattrocento*, Milano, Vallardi, 1933<sup>3</sup>.

2 *La letteratura franco-italiana*, in *Le Origini*. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani. A cura di A. Viscardi, Br. e T. Nardi, G. Vidossi, F. Arese, con la collaborazione di G. L. Barni et alii, *La letteratura italiana. Storia e testi. I*, Milano, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1951, Parte Quarta, cap. III, pp. 1053-1219.

3 Ivi, p. 1056.

4 Ivi, p. 1057.

5 *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto*, in *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 377-394: 381 [rist. da *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 141-148].

M. Infurna hanno offerto la “traduzione integrale – la prima in una lingua moderna<sup>6</sup> – che rendesse più ampiamente accessibile un testo così complesso e difficile, finora destinato a pochi specialisti” (p. 9), anche per questo, non raramente, avremmo apprezzato annotazioni più estese e approfondite. Anzi, questi desiderata hanno fatto scaturire in noi un sogno: una *Entrée d’Espagne*, di elegante fattura editoriale, come meriterebbe un’opera d’importanza indiscussa “per la nascita e lo sviluppo dell’epica italiana in ottave” (p. 12), così articolata: ristampa dell’anastatica dell’edizione di A. Thomas, curata da M. Infurna<sup>7</sup>, vol. I; la traduzione di P. Gresti e M. Infurna<sup>8</sup>, vol. II; una introduzione corposa, una bibliografia dettagliata, un apparato importante di note di carattere testuale, esplicativo e letterario, vol. III. Con il sogno, la speranza che manifesta Echione: “quod hodie non est, cras erit: sic vita truditur”<sup>9</sup>.

Il lavoro, comunque prezioso e che onora la romanistica italiana, è stato condotto su l’*Entrée d’Espagne. Chanson de geste franco-italienne*. Ristampa anastatica dell’edizione di Antoine Thomas [publiée d’après le manuscrit unique de Venise par, ‘Société des anciens textes françaises’, Paris, Firmin, Didot, 1913], con una premessa di M. Infurna, ‘Biblioteca Mantovana.7’, Firenze, Leo S. Olschki, 2007. A P. Gresti spetta la responsabilità della traduzione e delle note dei vv. 1-8831, mentre per i restanti (8840-15805) essa ricade su M. Infurna. Ad entrambi invece quella della *Introduzione* (pp. 8-12) e della *Bibliografia* (pp. 521-527).

E veniamo alla traduzione.

Hanno ragione i Curatori quando affermano che “nessuna traduzione, per quanto eccellente, potrà mai sostituire l’originale, che, nel passaggio da una lingua all’altra, rischia [diremmo ‘subisce!'] sempre, anche se in misura variabile, una certa [diremmo ‘sicura’] degradazione<sup>[10]</sup>” (p. 10), che inesorabilmente si accentua “se al divario ‘semplicemente’ linguistico si aggiunge una spiccata lontananza temporale” (ib.). E questa condizione è proprio quella in cui si trova l’*Entrée d’Espagne*, che non soltanto “è lontana nel tempo, ma la lingua in cui è scritta, il cosiddetto franco-italiano, è artificiale, letteraria al massimo grado perché vive solo, nella sua mutevole mescolazione, grazie all’opera che riveste” (ib.). E la sua resa in una lingua moderna non arcaizzante, seppure in una “variante (modernamente) letteraria” (ib.) non può evitare la conseguenza che “la freschezza dell’originale evapori in una diluizione dolorosa” (pp. 10-11), come capita, ahimè, in ogni traduzione. Con esse però – è inutile girarci intorno – purtroppo o per fortuna, dobbiamo convivere. Non soltanto. Benché convinti che tutto si possa tradurre – semmai bisognerebbe discutere se si deve! – riteniamo però che, a disposizione di chi non può accedere all’originale, si debba mettere una

6 Quella spagnola di C. Alvar, *La entrada en España: El cantar de Roldá. Poema épico del siglo XIV en franco-italiano*, Valencia, Ediciones Grial, 2003, non è che una parafrasi parziale.

7 Cfr. *infra*.

8 Cfr. *infra*.

9 Petronio, *Satyricon*, 45-2.

10 Già Dante però, ammoniva “sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza e armonia” (*Il convivio* ridotto a miglio lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli con introduzione di M. Barbi. Vol. I. Seconda edizione, in *Opere di Dante*, vol. VI, Firenze, Felice Le Monnier, 1954, I, VII, 14, pp. 45-46) e, con maggiore ruvidezza B. Croce affermava che “ogni traduzione [...] o sminuisce e guasta, ovvero crea una nuova espressione, rimettendo la prima nel crogiuolo e mescolandola con le impressioni personali di colui che si chiama traduttore” (*Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale*, in *Opere di Benedetto Croce, Filosofia dello spirito*. 1, Bari, Gius. Laterza & Figli. Tipografi. Editori. Librai, 1958<sup>10</sup> [Palermo, Sandron, 1902<sup>1</sup>], p. 76). Una idea questa condivisa tra gli altri da Luigi Pirandello in un articolo su “Nuova Antologia”, 216/861 (1908), pp. 79-89, e raccolto poi nel volume *Arte e Scienza* (Roma, W. Modes, 1908), (cfr. *Illustratori attori e traduttori*, in *Saggi, poesie, scritti varii*. A cura di M. Lo Vecchio-Musti, ‘Opere di Luigi Pirandello. VI’, Milano, Arnoldo Mondadori Editori, 1965<sup>2</sup> [1960<sup>1</sup>], pp. 209-224).

traduzione “autentica”, come voleva B. Terracini<sup>11</sup>, cioè appunto una traduzione, cioè quel prodotto dell’ingegno umano che, a parte le ben note “spiritosaggini sinonimiche sulle donne e sulla traduzione”<sup>12</sup>, care a Benedetto Croce<sup>13</sup>, abbia come “funzione basilare [...] quella di avere ragione dell’ignoranza della lingua originale”<sup>14</sup>. Per questo il traduttore deve tenersi lontano dall’errore di ‘naturalizzare’ il testo, conservando il più possibile – il limite è, ovviamente, l’intellegibilità – la sua ‘diversità’. “Solo così si potrà consentire al lettore della versione di cogliere almeno un riflesso dell’originale e dei ritmi che gli sono propri”<sup>15</sup>. Pertanto, chi si accinge alla non facile impresa del tradurre testi come l’*Entrée d’Espagne* non deve farsi *Umdichter*, ‘rifacitore’, ma *Diener des Textes*, ‘servitore del testo [di partenza]’<sup>16</sup> perché – e l’ammonizione non è proprio di ieri! – “per farlo [un originale straniero] conoscere con precisione è necessario ch’ella [la traduzione] sia scrupolosamente fedele”<sup>17</sup>. Il che vuol dire costringere chi vuole macchiarsi di quello ch’è stato chiamato *el delicto de traducir*<sup>18</sup> ad utilizzare una lingua che almeno “possa ridestare in essa l’eco dell’originale”<sup>19</sup> per consentire al lettore di avvertire ancora “il battito lieve di una vena straniera”<sup>20</sup>. Questa digressione sulla traduzione<sup>21</sup> è per manifestare sommessamente il nostro dissenso dall’affermazione perentoria dei due Curatori: “tradurre significa, in primis, interpretare” (p. 11). No! Noi siamo convinti invece che interpretare un testo straniero sia l’opposto speculare del tradurlo, perché è proprio con siffatta operazione che “l’immediatezza dell’originale si sfarina” (ib.), privandolo così di quella ‘diversità’ che deve appunto caratterizzarlo come un’opera scaturita da una civiltà che non è la nostra. In nome di questo principio, noi avremmo affrontato la traduzione nel modo esattamente contrario rispetto a quello scelto da P. Gresti e M. Infurna: conservare nel testo il significato letterale delle parole, dei modi di dire e delle espressioni idiomatiche relegando le spiegazioni o le precisazioni necessarie nelle note.

- 
- 11 B. Terracini, *Il problema della traduzione*, a cura [e con una *Postfazione*] di B. Mortara Garavelli, Milano, ‘Saggi.3’, Serra e Riva editori, 1983, p. 92.
- 12 G. P. Bona, *Interpres et amans*, in *Premio città di Monselice per una traduzione letteraria*. 5, Monselice, Amministrazione Comunale, 1976, p. XXXIV.
- 13 “Con graziosa e significativa immagine noi italiani chiamiamo le traduzioni del primo genere [quelle subordinate al fine di un apprendimento approssimativo degli originali] ‘brutte fedeli’ e quelle del secondo [le così dette traduzioni artistiche] ‘belle infedeli’, ma quelle dei traduttori mediocri sono del terzo e non sopportabile genere delle ‘brutte infedeli’” (*Intraducibilità della rievocazione*, in *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1953<sup>5</sup>, 106).
- 14 W. Solinski, *Traduzione artistica e cultura letteraria*. Comunicazione e metacomunicazione letteraria. Traduzione dal polacco di F. Tucci. Prefazione di G. Dotoli, Fasano, Schena Editore, 1992, p. 145.
- 15 T. Pàroli, *In tema di versioni dal nordico antico*, “Annali dell’Istituto Universitario Orientale-Studi Nederlandesi. Studi Nordici”, 18 (1975), pp. 251-280: 279.
- 16 Cfr. H. De Boor, *Die deutsche Literatur von Karl dem Grossen bis zum Beginn der höfischen Dichtung (770-1170)*, in H. De Boor, R. Newald, *Geschichte der deutschen Literatur von den Anfängen bis zur Gegenwart*. I, München, Beck, 1949, p. 45.
- 17 *Ragionamento preliminare parte 3. Oggetti e piano della presente opera*, in *La Iliade di Omero recata poeticamente in verso sciolto italiano dall’ab. M. Cesarotti*, Jesi, Dalla Stamperia di Pietropaolo Bonelli, 1792, tomo I, p. 198.
- 18 Dall’omonimo titolo di un lavoro di J. C. Santoyo, Léon, Editorial. Publicaciones Universidad de Léon, 1985.
- 19 W. Benjamin, *Angelus Novus*. Saggi e frammenti. Traduzione e introduzione di R. Solmi, ‘Nuova Universale Einaudi.175’, Torino, Giulio Einaudi editore, 1992, p. 47.
- 20 K. Tucholsky, *Ausgewählte Briefe*, herausgegeben von M. G. Tucholsky und F. J. Raddatz, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1962, p. 301.
- 21 Cfr. il nostro *Tradurre ed altro*, in *Traduzione*. Dalla Letteratura alla Macchina, a cura di S. Zoppi, ‘Consiglio Nazionale delle Ricerche. Progetto strategico sulla traduzione nell’Italia dell’Europa’, Roma, Bulzoni Editore, 1996, pp. 11-24.

Qualche esempio.

Perché rendere “la plus mestre habitance” (I, 12) con ‘l'onorata dimora’, seguendo ‘il venerato santuario’ di G. Vidossi e F. Arese<sup>22</sup>; invece di ‘la principal[e] dimora’, come aveva fatto G. G. Ferrero<sup>23</sup>, oppure ‘la piú importante dimora’ di A. Viscardi<sup>24</sup>, perché *mestre*, altro non è che l’it. ‘maestra’ (cfr. ‘strada, via maestra’).

Per quanto concerne *saingnes* (DI, 4 = 11520) noi l’avremmo tradotto letteralmente con ‘insegne’, riconoscendovi il lat. *insinia*. Il concetto sembra chiaro: le vesti, a modo di insegne, contribuiscono a far riconoscere a quali genti appartenevano quei “dui outramarin” (DI, 1 = 11517). Tuttavia la proposta formulata con molta prudenza da M. Infurna, di vedere in questa parola una “erronea trascrizione di *sairgies* (cfr. AFW, IX, 184, s. v. *sarge*, con esempi anche della forma *serge*, ‘stoffa leggera di seta e lana’)” (p. 385 n. 508) non si può facilmente scartare, pensando “au chief de draps de lin” (DI, 4 = 11520) ‘dal turbante di drappo di lino’ con cui si conclude il verso.

Una discussione molto articolata, condotta da P. Gresti troviamo (cfr. p. 141 n. 229) a proposito dell’espressione “trair l’avers de la glue” (CLVII, 4 = 3849), che compare quasi identica – “treraï teil vers fors de la glue” – nella lassa DXLII, 27 = 12572. Il problema è capire che cosa si nasconde sotto la forma *lavers* del manoscritto e qual è il significato di *glue*. Quello generale del verso sembra chiaro: il *Paduan* vuole rimarcare che per conseguire il risultato è necessaria una “impresa”<sup>25</sup>, “superare te stesso”<sup>26</sup>. Quello specifico però ci sfugge, come dimostrano le varie proposte raccolte nella nota citata. Tra tutte abbiamo accolto con interesse quella di M. Infurna che “ipotizza che il ms. *lavers* vada sciolto in *la vers*, sottintendendo *erba*, «ovvero quegli steli che essendo ancora verdi vanno tolti dal fascio: la locuzione [...] potrebbe quindi significare ‘svolgere particolarmente bene il compito intrapreso superandone le difficoltà intrinseche’» (*glue* deriverebbe da \*CLODIU, cfr. FEW 2, 793); o forse – per mettere in risalto il legame con l’esempio del verso successivo del contadino che fatica sotto la fascia, ma se questa è fatta bene fatica di meno – ‘fare bene un lavoro perché i suoi risultati diano frutto’”<sup>27</sup>.

Infine, ci resta la curiosità del sapere perché l’espressione “por la cité de Pisa” (DCLXXX, 19 = 15781) sia stata resa da M. Infurna con “per nulla al mondo”, poiché su di essa nulla si dice nella nota relativa (la 661). Non era forse meglio conservare nella traduzione l’espressione letterale e dichiarare in nota che non si era riusciti ad individuare il significato di tale motto proverbiale?

22 *Le Origini*, ‘La letteratura italiana. Storia e testi. 1’, Milano, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, s. d. [ma 1956], p. 1139.

23 *Poemi cavallereschi* del Trecento, a cura di, ‘Classici italiani’, Torino, UTET, 1968 [rist. di 1965<sup>1</sup>], p. 61.

24 Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia, *Corso di Filologia romanza*, a. a. 1964-1965. Lezioni raccolte a cura della dott. D. Soana, Milano, [Cisalpinio]-La Goliardica, s. d. [ma 1965], p. 43.

25 G. G. Ferrero, *Poemi...* cit., *ad loc.*

26 P. Gresti, in Anonimo Padovano, *Duello tra Rolando e Ferragu nell’«Entrée d’Espagne»*, tradotto in prosa da, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2012, *ad loc.*

27 *Lepisodio di Ferragu nell’«Entrée d’Espagne»*, “Medioevo romanzo”, 33 [2009], 73-92: 86 n. 31.



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.